

OMELIA

nell'anniversario della Dedicazione della Cattedrale

La Chiesa di Oria celebra oggi il giorno della dedicazione della sua Cattedrale, di questa che, secondo la tradizione storica, è la terza, dopo quella legata al nome del beato vescovo Teodosio e l'altra romanica, sul cui perimetro il vescovo Castrense Scaja cominciò a riedificare l'attuale edificio, portato a termine durante l'episcopato del vescovo Francesco Antonio de Los Rejes. La data del 9 gennaio è più da vicino legata alla dedicazione dell'altare maggiore cui procedette il vescovo Armando Franco, di cara memoria, il quale, come gli altri suoi predecessori, ebbe a cuore il decoro e la bellezza di questo Tempio.

Unico, tuttavia, benché nel materiale mutamento, è il mistero racchiuso nel segno della Cattedrale, che il Papa nella recente sua esort. apost. *Pastores Gregis* ha indicato quale punto focale del ministero di santificazione proprio del Vescovo, come chiesa madre e centro di convergenza della Chiesa diocesana. Il suo nome di "Cattedrale", lo ricordavo io stesso nella celebrazione eucaristica dello scorso 10 ottobre, deriva dalla Cattedra su cui il Vescovo si assiede e da cui – come avverte sempre lo stesso Giovanni Paolo II – egli si mostra di fronte all'assemblea dei fedeli come chi presiede *in loco Dei Patris* (ossia quale segno sacramentale dell'autorità del Padre celeste) sicché proprio la presenza di questa Cattedra "fa della chiesa cattedrale il centro spaziale e spirituale di unità e di comunione per il presbiterio diocesano e per tutto il Popolo santo di Dio" (n. 34).

È da qui, dunque, prima ancora che dalla sua antichità, dalla grazia delle sue linee architettoniche, dalla eventuale ricchezza dei suoi arredi sacri e delle opere artistiche che magari essa conserva (come è pure per questa nostra oritana, sulla quale ancora oggi si riversano lodevolmente sforzi di restauro per conservarne e accrescerne la bellezza, nell'osservanza della disciplina liturgica) che derivano alla Cattedrale il fascino e l'attrattiva. Si tratta di valori totalmente religiosi che noi oggi di nuovo riconosciamo e affermiamo e che vorremmo riassumere con le espressioni pronunciate dall'allora arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini, che la Provvidenza ci avrebbe poi donato come papa Paolo VI, in occasione della riapertura al culto della restaurata Cattedrale di Crema, il 26 aprile 1959: "A Cristo ogni Cattedrale appartiene. Questa Chiesa è sua. Per Lui qui è innalzata una cattedra, su la quale il suo Apostolo, in sua vece, parlerà; per Lui un trono, sul quale chi tiene il suo posto, siederà; per Lui un altare, dal quale chi lo rivive farà salire al Padre il suo stesso sacrificio; per Lui qui è riunita la *ecclesia*, il popolo col suo Vescovo, ed a Lui innalza il suo inno di gloria e la sua gemente preghiera; e da Lui, Cristo, questo tempio acquista la sua misteriosa maestà" (*Discorsi e scritti milanesi*, II [1958-1960], Istituto Paolo VI, Brescia 1997, p. 2788).

Tornano ora alla memoria le parole di lode e d'invocazione cui ricorre il Pontificale Romano nella preghiera di Dedicazione di una chiesa: *Questo luogo è segno del mistero della Chiesa*. Di essa, dunque, la liturgia ricorda i titoli più belli e fra questi quello di "città alta sul monte". Tale, in effetti, anche che per la sua geografica posizione, appare la nostra Cattedrale a chi dai paesi vicini giunge in Oria. Essa anche materialmente sta sopra un vertice, dal quale richiama visibilmente quella «città sul monte», di cui parla il Vangelo. Così, per la sua mole, pure la nostra Cattedrale proclama il compito proprio della fede cristiana, quello di dare alla vita il suo pieno significato e indicarle la sua vocazione e la sua responsabilità. "La Cattedrale è l'affermazione solenne della concezione teocentrica della vita; e altra non è ammissibile" (G. B. MONTINI *cit.*, p. 2786).

Noi, dunque, ti onoriamo, "Chiesa sublime, città alta sul monte, chiara a tutti per il suo fulgore, dove splende, lampada perenne, l'Agnello e s'innalza festoso il coro dei beati". Con questa Chiesa celeste, di cui tu, nostra Cattedrale, sei il segno e nella quale con la Vergine e i Santi abitano anche tutti coloro che sono morti in Cristo e che sono pure nostri parenti e amici, noi sappiamo di avere

molteplici legami a motivo di Cristo, nostra speranza. Sicché con tutti i nostri fratelli e le nostre sorelle morti nella sua pace comunichiamo nella medesima Carità e formiamo una sola Chiesa mentre noi, che siamo ancora viatori su questa terra, siamo consolati sapendo che la nostra unione con loro invece che interrotta è anzi consolidata dalla comunicazione dei beni spirituali (cfr. *Lumen Gentium*, 49).

In questa mistica atmosfera mi pare si possa degnamente collocare il gesto che ci accingiamo a compiere, ossia la sistemazione negli ambienti ipogei di questa Cattedrale, ossia quelli sottostanti l'area presbiteriale, dei resti mortali di alcuni Vescovi, per i cui loculi ho voluto io stesso dettare le epigrafi. Si tratta, questa sera, del vescovo Tommaso Montefusco, che uno storico cittadino ricorda "uomo pio, saggio e prudente, e molto caritatevole coi poveri" e del vescovo Teodosio Maria Gargiulo, che visse solidale con la città di Oria la sofferenza dello spaventoso "ciclone" che la devastò il 21 settembre del 1897 e accompagnò la sua Chiesa nella grazia del grande Giubileo dell'incipiente secolo ventesimo. Le spoglie di questi due Vescovi sono state custodite sino ad ora nel cimitero di Oria, quelle del primo nell'ossario comune. Ora giustamente riposeranno nella Cattedrale della Chiesa che nel nome del Signore hanno guidato. Con esse vi sono quelle del venerato pastore Antonio Di Tommaso, portate qui da Vittorito, in provincia de L'Aquila, sua terra di origine.

Poiché di lui ci ha già parlato il parroco di Vittorito, D. Mario D'Abrizio e tornerà a parlarci, al termine di questa liturgia eucaristica, il venerato Mons. Angelo Putignano, decano del Clero diocesano qui degnamente rappresentato, mi limiterò a ringraziare i nipoti e parenti di questo Pastore perché hanno subito corrisposto alla nostra richiesta di collocare qui le spoglie del loro congiunto. Saluto al tempo stesso il Parroco, il Sig. Sindaco, Dr. Antonio Lombardi e il Sig. Vice Sindaco di Vittorito, che li hanno qui accompagnati in rappresentanza ufficiale. La presenza in mezzo a noi del Sig. Sindaco e delle altre Autorità civili e militari della nostra Oria, cui rivolgo il mio deferente saluto, è anch'essa gesto di accoglienza e di riconoscimento nei riguardi del vescovo Di Tommaso. Di lui ricorderò solo quanto ho letto questa mattina in una testimonianza manoscritta fattami giungere da un cittadino di Oria circa la sua magnanimità, per la quale divenne anonimo benefattore di un noto signore della città, suo pubblico detrattore.

Riposino in pace, insieme con tutti i nostri cari defunti. Riposino in pace, con tutti gli altri pastori defunti di questa Chiesa, anche presbiteri e diaconi. Riposino *in pace*, ossia *in gremio Ecclesiae*, secondo il significato antico di quest'abituale espressione, che ci rimanda al mistero della *Ecclesia mater*. E con quest'ultimo titolo onoriamo ancora la nostra Cattedrale: o Chiesa, madre dei santi, madre sempre feconda nella potenza dello Spirito, possa ogni uomo in te sempre godere della dignità dei figli di Dio, finché tutti giungiamo alla gioia piena nella santa Gerusalemme del cielo (cfr. *Preghiera di Dedicazione* di una Chiesa).

Oria, 9 gennaio '04

✠ **Marcello Semeraro**

Al termine del Rito il Vescovo si è recato negli ipogei della Basilica Cattedrale e ha benedetto le tombe dei Vescovi, per le quali egli stesso aveva dettato le seguenti epigrafi

† HIC QUIESCIT IN PACE

RESURRECTIONEM EXPECTANS
THOMAS MONTEFUSCO
ORTUS 1837 11 FEBRUARII
FACTUS EST ANNO 1888 1 IUNII
ANTISTES URITANAE ECCLESIAE
OBIIT IN DOMINO 1895 21 IUNII

† HIC REQUIESCIT SACERDOS DEI
ANTONIUS DI TOMMASO
URITANORUM EPISCOPUS
AB ANNO 1903 22 IUNII
AD ANNUM 1947 8 FEBRUARII
QUI ORTUS 1860 10 AUGUSTI
OBIIT 1956 2 MARTII
CUIUS ANIMA REQUIESCAT IN PACE

† HIC REQUIESCIT IN CHRISTO
THEODOSIUS MARIA GARGIULO
QUI ORTUS 1845 7 OCTOBRIS
IN SANCTA URITANA ECCLESIA
SEDIT EPISCOPUS
AB ANNO 1895 21 IUNII
ET OBIIT 1902 16 DECEMBRIS
ORATE PRO EO REQUIEM AETERNAM